

Prendete nota

di **CLAUDIO STRINATI**



Sorpresa: anche Salieri sapeva essere spiritoso

Un disco insolito e piacevole è pubblicato dalla casa Spring Art. Si tratta di ventuno brani eseguiti dal trio vocale AdLib sulla base dell'idea del «gioco in musica» inteso come esercizio intellettuale di curiosità sonora svolta in chiave ludica fino alla parodia. Si attinge a un repertorio che va dai *Carmina Burana* dell'undicesimo e dodicesimo secolo, passando per alcuni grandi maestri del Cinquecento come il modenese Orazio Vecchi, con le sue delicate ironie sulle parlate siciliana, tedesca e veneziana, proseguendo per i meno noti Giovanni da Nola e Guillaume Le Herteur, e arrivando infine al Novecento con compositori quali Poulenc, Kodaly e l'americano Aaron Copland, scomparso nel 1990, il cui *I bought me a cat* farà pensare a molti alla *Vecchia Fattoria* del Quartetto Cetra o alla *Fiera dell'Est* di Branduardi.

Le tre eccellenti cantanti suggeriscono un itinerario, filologicamente corretto, che tocca aspetti cruciali del linguaggio musicale sul versante del «divertimento», termine tecnico ma che qui va inteso nel modo più semplice, quando il discorso assume una precisa volontà comica.



Musica in gioco

Trio AdLib
(Katja De Sarlo, soprano; Mya Fracassini, mezzosoprano; Costanza Redini, contralto)
Spring Art
development
SP 61/001

Su tutti spicca un brano di neanche tre minuti di Antonio Salieri (1750-1825) che si chiama *I tre affamati*. Il testo dice: «mi sento per la fame / che il fiato mi va via / vi prego in cortesia / datemi da mangiar» e prosegue su questo tono. L'esecuzione dice molto sul mitico Salieri e l'argomento ricorrente del rapporto con Mozart si chiarisce bene. Salieri era spiritoso e il canone che si sviluppa in questo pezzo è una dimostrazione del gusto pungente di un compositore che, conoscendo le clausole più abusate ed efficaci del suo tempo, le sfugge e scrive con l'apparente severità di chi sa essere leggero e proprio per questo convince e diverte. Il genere del «Lamento» che ha dietro di sé una tradizione insigne, a partire da quello di Arianna di Monteverdi, è riproposto con una durezza degli scontri sonori che si potrebbero attagliare assai bene al tormento amoroso,

mentre il senso del tessuto musicale è appunto quello di un bisogno fisico ben evidente e diretto, fino al limite di un declamato paradossale che non si risolve in un canto disteso e piano. C'è la cauta arguzia di Salieri che non intende ridere di se stesso ma delle convenzioni linguistiche che pure sa maneggiare con l'intelligenza di chi ritiene di trovare proprio nel già detto un costante arricchimento, specie quando scherza.